

Giuseppe Barbieri, Con Lucio Saffaro un viaggio ai confini dell'io, «Il Giornale di Vicenza», 27 febbraio 1992.

---

In un prezioso volumetto dell'editore bassanese Giorgio Tassotti le riflessioni

# Con Lucio Saffaro un viaggio

---

del raffinato pittore e scrittore triestino

# **ai confini dell'io**

— —

L'opera è costituita da 24 fogli che recano ciascuno a sinistra la litografia artigianale di una incisione realizzata al computer e a destra una pagina di testo corrispondente, il tutto raccolto in un elegante cofanetto

La *Hypnerotomachia Poliphili* — letteralmente il «sogno del combattimento d'amore di Polifilo» — leggendario volume di uno sfuggente Francesco Colonna, da taluni individuato in un principe romano, da altri, e con più sicuro fondamento, in un frate di Treviso, per lungo tempo residente a Venezia, nel monastero domenicano dei SS. Giovanni e Paolo viene regolarmente ricordato come uno dei capolavori della prima editoria italiana. Stampato nella città di San Marco, da Aldo Manuzio, sull'estremo limite del XV secolo (1499), l'opera impressiona ancor oggi chi abbia l'avventura di accostarsi all'originale, o almeno alla preziosa anastatica, curata da Pozzi e Ciapponi nel 1964, per lo straordinario equilibrio della pagina, per l'integrarsi del testo e delle immagini, le elegan-

tissime xilografie che consentono, anche a chi non voglia misurarsi con la fecondissima ostilità del testo, di intuire le scansioni dell'onirico percorso del protagonista, Polifilo, alla rincorsa del bene amato, quella Polia che è cifra di tante, differenti beatitudini.

Quello del *Polifilo* è per me il primo ricordo che convoca la bella edizione che Giorgio Tassotti ha curato, sul finire dello scorso anno, per un'opera, a mezzo tra riflessioni metafisiche, indagini topologiche, raffinati esiti grafici e sicuro spessore linguistico, del pittore (e scrittore) triestino Lucio Saffaro (*«MD»*, XXIV brevi, Ghedina & Tassotti, 1991, L. 240 mila). Si tratta di soli 168 multipli, firmati e numerati personalmente dall'autore, costituiti da un largo cofanetto cartonato, integralmen-

*altre*, che caratterizzano a esempio gli studi sull'inconscio di Ignacio Matte Blanco, la sua straordinaria *bi-logica*. Perché altrettanto evidenti, nelle pagine di Saffaro, sono il desiderio e l'esigenza di conoscere la semplice complessità dell'universo mondo, senza potersi ancorare ad alcuna comoda strategia di sapere.

In questo senso risultano di esemplare emblematicità le tavole che accompagnano la «conversazione» scandita tra interrogativi, ridondanze, visioni non rappresentabili, ricordi sovrapposti che non sarebbero dispiaciuti a Borges: immagini esattamente riquadrate da un identico contorno, a prima vista semplici e invece di inquietante profondità, e sovente tese, anche nei titoli rispettivi, a delineare dinamiche

tutt'altro che agevoli, in uno spazio che partecipa similmente di dimensioni interiori ed esteriori.

Rispetto al cammino di Polifilo «nel mondo delle vestigia dell'antichità» (Chiarlo), quello del raddoppiato *io* saffariano esaurisce ben più dilatati confini, nei tempi e negli spazi. Chi ha avuto la fortuna, nello scorso novembre, di visitare la densa mostra dell'artista a Bassano, nelle sale di Palazzo Agostinelli, troverà in questo *segno* ulteriore e comunque collegato la stessa cifra di esigente coerenza: un *libro* prezioso e raffinato, dunque, ma anche stimolante e perfettamente inserito nel dibattito di questi anni sulle grandi esplorazioni del reale.

**Giuseppe Barbieri**